

Gazzetta del Sud 12 Luglio 2007

Delitto Fortugno udienza fiume.

Il pm: movente politico-mafioso

L'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno è da considerarsi «un delitto politico-mafioso da contestualizzare nell'ambito delle elezioni politiche regionali della primavera del 2005». A sostenerlo, subito dopo l'apertura del dibattimento, è stato il pm antimafia Marco Colamonici, della Dda di Reggio Calabria, nel corso della seconda, estenuante udienza (otto ore circa la durata), svoltasi ieri a Locri in Corte d'assise, del processo a carico dei presunti esecutori e mandanti dell'assassinio del politico calabrese della Margherita, avvenuto il 16 ottobre del 2005 nell'atrio di palazzo Nieddu, durante lo svolgimento delle primarie dell'Unione. «L'ufficio - ha continuato il pm - continuerà la sua attività d'indagine».

Nel processo figurano imputate, a vario titolo, otto persone: Salvatore Ritorto, indicato dall'accusa quale killer di Francesco Fortugno, il caposala dell'ospedale di Locri, Alessandro Marcianò e suo figlio Giuseppe, accusati di essere i mandanti del delitto, Domenico Audino, Vincenzo Cordì (rinvio a giudizio per il solo reato di associazione mafiosa), Antonio Dessì, Alessio Scali e Carmelo Dessì.

Prima dell'intervento dei pm Andriago e Colamonici, la Corte si è pronunciata sulle richieste avanzate dagli avvocati Rosario Scarfò ed Eugenio Minniti, difensori, rispettivamente di Salvatore Ritorto e Domenico Audino, e dai legali di parte civile dell'Asl 9 di Locri e dall'associazione "I ragazzi di Locri ammazzateci tutti", avvocati Giovanni Trincali e Giacomo Saccomanno.

Al termine della prima camera di consiglio i giudici hanno deciso di ammettere la costituzione di parte civile dell'Asl 9 di Locri e, invece, di rigettare quella avanzata, dall'associazione "I ragazzi di Locri". Nella prima udienza del 30 maggio scorso, lo ricordiamo, erano state ammesse come parti civili i congiunti della vittima, il Comune di Locri, la Provincia di Reggio e la Regione Calabria.

La Corte presieduta dalla dottoressa Tarzia ha poi deciso di rigettare le richieste di nullità dell'incidente probatorio e di rinvio a giudizio di Salvatore Ritorto e di Domenico Audino, avanzate dagli avvocati Rosario Scarfò ed Eugenio Minniti. In particolare, la difesa di Ritorto, presunto autore materiale del delitto, ha incentrato l'attenzione sulla Fiat Uno ritrovata dalle forze dell'ordine, rubata qualche ora prima del delitto ad Ardore per compiere - ha specificato - una rapina il giorno dopo presso l'Ufficio postale di Donisi di Siderno; rapina che, proprio a causa dell'omicidio Fortugno, sarebbe stata rinviata. L'auto ritrovata a Locri e ritenuta quella utilizzata per il delitto, pertanto, sarebbe stata abbandonata perché la banda di rapinatori formata da locresi e da reggini dopo il delitto Fortugno ha ritenuto di dover osservare una pausa poiché la zona era evidentemente troppo presidiata. Secondo l'avv. Scarfò su tutto ciò esistono rapporti di servizio delle forze dell'ordine che confermerebbero che si stava preparando la rapina alle Poste di Donisi e che quella Fiat Uno, ritenuta il mezzo che avrebbe trasportato il killer di Fortugno, ad altro non sarebbe dovuta servire che per compiere la rapina.

La difesa dei Marcianò, avvocati Antonio Managò e Menotti Ferrari, ha invece sollevato eccezione d'inutilizzabilità del mezzo di prova della Fiat Uno ai fini dell'accenamento biologico». I legali ritengono inoltre che il giovane Giuseppe Marcianò possa dimostrare come il pomeriggio del delitto non sia potuto essere alla guida dell'auto con cui è stato commesso l'omicidio perché si trovava molti chilometri distante da Locri, e precisamente a Cinquefrondi, presso un centro commerciale. Un testimone confermerebbe che il giovane vi si sarebbe intrattenuto fino alle 18,30 del giorno del delitto.

La Corte, inoltre, non ha accolto le richieste (anch'esse provenienti dai legali delle difese) relative all'ammissione delle riprese audiovisive delle - udienze. Alla base della decisione negativa della Corte non meglio definiti motivi strutturali, che non consentirebbero un efficace controllo della situazione.

Prima della fine dell'udienza sono state rese alcune dichiarazioni spontanee da parte di tre imputati: Alessandro e Giuseppe Marcianò e Domenico Audino. I due Marcianò, oltre a dichiararsi estranei alle accuse e vittime «di abusi di potere da parte di alcuni organi giudiziari», hanno seccamente criticato il regime carcerario del 41 bis (il cosiddetto carcere duro) cui sono sottoposti sin dal loro arresto. Alessandro Marciano ha inoltre dichiarato «di non aver mai ricevuto in precedenza un avviso orale da parte delle forze dell'ordine, né un mandato di arresto da parte delle autorità giudiziarie» ma, «stranamente, secondo l'accusa, di essere diventato pericoloso e mafioso addirittura a 55 anni». Il figlio Giuseppe, invece, ha dichiarato che «questa è la seconda inchiesta vergognosa che si sta svolgendo in Calabria dopo la vicenda relativa al duplice omicidio, a Lamezia Terme, dei coniugi Aversa». Domenico Audino, infine, ha chiesto alla Corte d'assise di Locri che le successive udienze non coincidano con le due sole ore d'aria che toccano giornalmente ai detenuti in regime di 41 bis.

Il processo è stato aggiornato al 20 e 24 luglio prossimi: si valuterà l'ammissibilità di tutte le prove testimoniali presentate.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS